

Il lessico dell'appuntamento

*Paolo Di Paolo**

Ha avuto chiaro, per tempo e probabilmente in anticipo, che scrivere può essere molto più che scrivere. Un gesto integralmente umano: riusciamo spesso a vederne solo l'aspetto più strumentale o, al polo opposto, quello artistico.

Per Cosimo Laneve scrivere era essenzialmente uno spazio da abitare: un luogo, anche se invisibile, impalpabile, in cui sostare per scendere in sé stessi senza tuttavia restare prigionieri dell'Io. Il suo contributo alla ideazione e alla fondazione della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari conferma con chiarezza lo spirito del suo affascinante, e vivacissimo, lavoro sulla didattica della scrittura. Si può scrivere per scavare nel vissuto, si affonda nel proprio inconscio come palombari, ma poi si torna, si deve tornare in superficie, alla luce, pronti a un atto di restituzione. Disponibili cioè a instaurare una relazione.

D'altra parte le scienze dell'educazione si fondano su questa inderogabile alleanza, su questa intensa biunivocità: due esseri umani che si incontrano, si riconoscono, sanciscono un patto – fondato per l'appunto su una condivisione.

Laneve giocava spesso i suoi interventi – anche nel contesto in cui mi è capitato di osservare più da vicino il suo “metodo”, quello del cantiere di scrittura estivo “Scrivere a Ceglie” – sulla maieutica della sollecitazione. Il suo intento era quello di offrire una serie di stimoli, di interrogativi, anche più semplicemente: di domande di partenza. Intorno alle questioni che sollevava si articolava, o meglio si tesseva una rete di ulteriori spunti, potenzialmente inesauribile.

Nell'esercizio della scrittura poteva così riflettersi e trovare un esito l'intenso e imprevedibile lavoro preliminare. Senza eccessive preoccupazioni di natura estetica: una pratica educativa che sia tale ammette, deve ammettere, l'imperfezione. Il laboratorio, fin dalla radice etimologica, è lo spazio del *labor* che non ha fine, un incessante e talvolta accanito sforzo – attraverso cui far emergere voci, dubbi, intuizioni. Niente di formale o di esteriore:

* Scrittore.

l'avventura profonda, vertiginosa, del pensarsi e del prendere parola. Pensarsi e imparare, intanto, da sé. Pensare e apprendere.

Come Laneve stesso ha chiarito una volta, con limpidezza: «Soltanto la convinzione che ciò che studiamo è importante, essenziale, ha un valore per la crescita della nostra umanità, ci può spingere a imparare (...). Insomma, apprendiamo solo ciò che assume significato per la nostra vita».

Sul rapporto tra docente e discente ha investito un'energia intellettuale impressionante, fondata sulla consapevolezza che dietro ai banchi non ci sono hard disk umani da riempire: dietro ogni singolo banco c'è un soggetto vivo, qualunque sia l'età. Più o meno fragile, con i suoi tempi, e i suoi modi, le sue strategie per arrivare alla comprensione, alla conquista del senso.

Rispetto al rapporto con i più giovani, non a caso, Laneve supera steccati, preconcetti e formule consuete – le modellizzazioni che diventano asfittiche perché incapaci di duttilità – e ha sempre ribadito la necessità di «guadagnare in profondità» in una prassi quotidiana che non può essere solo teoria e non può essere valida per chiunque. Ma quel “guadagno”, ancora una volta, è e deve essere biunivoco, il che passa anche per un costante lavoro degli insegnanti su loro stessi, nel dovere e sapere trovare o ritrovare «un tempo personale e sociale, e non soltanto quello di lavoro». Se non c'è anche vita vissuta, se non c'è curiosità che trova alimento fuori dalla scuola, che cosa si può insegnare/condividere?

Ancora una volta, al centro, l'individuo in dialettica. La ricerca di quella che Mino Laneve definisce “soggettività personalizzata”. La persona, il singolo in relazione all'alterità, torna costantemente, è la filigrana di ogni intervento.

«L'insegnare è sempre produttore di conoscenza anche per chi la impartisce. Costringe chi parla a un intenso lavoro intellettuale per rispondere all'esigenza non rinviabile di alimentare la parola. Per cercare l'attenzione, sollecitare la curiosità, affascinare: la parola della lezione deve sedurre, nel senso letterale del termine, portare con sé, lungo il cammino della conoscenza». (Laneve, 2016, p. 40).

La sensazione forse più marcata che mi resta dagli incontri con lui nel tempo la legherei a un'espressione di Roland Barthes che credo gli sarebbe piaciuta: il lessico dell'appuntamento. La nostra esistenza si sviluppa negli incontri che ci capitano o che cerchiamo, cresce attraverso gli altri. L'appuntamento come Occasione richiede una speciale attitudine all'ascolto e alla condivisione. La passione per le storie, la curiosità emotiva e intellettuale. C'entra anche la gentilezza, in un senso più antico e più ampio del termine.

Riferimenti bibliografici

Laneve C. (2016). La lingua inglese nella ricerca sì, nella didattica no. *Nuova Secondaria*, 1 settembre, pp. 38-40.